

a cura di Sabina Beatrice Tulli - VIS

Volontariato, tappa ve...



Sabato 27 e domenica 28 settembre a Torino Valdocco, nella casa madre dei salesiani, si è svolta la 15ª edizione dell'Harambée, la festa che riunisce i giovani che hanno fatto l'esperienza estiva di formazione di un mese in un Paese povero presso una missione salesiana. I 350 partecipanti si sono confrontati con la tematica scelta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez, "Il Volontario internazionale cooperatore di Don Bosco". Ne hanno parlato sabato – descrivendo la genesi e il ruolo del cooperatore salesiano – Enrico Sacchi, Don Michele Molinar, Andrea Sebastiani e quattro cooperatori che il giorno dopo hanno ricevuto il crocifisso missionario.

La domenica mattina è intervenuto il Rettor Maggiore con un discorso, di cui riportiamo ampi estratti, incentrato sul rapporto tra volontariato e progettualità di vita.

L'Harambée ha il suo momento più alto nella celebrazione del mandato missionario salesiano officiata nella Basilica di S. Maria Ausiliatrice.

Quest'anno si trattava della 133ª spedizione missionaria: il crocifisso è stato consegnato a 23 religiosi, salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da varie nazioni ed a 31 laici, 22 dei quali italiani, in partenza per un servizio di 2 anni. Attirava l'attenzione una intera famiglia con due bimbi piccoli in partenza per Manicorè, Brasile. Di seguito pubblichiamo brani estratti dall'omelia del Rettor Maggiore. L'agenzia di stampa salesiana ANS ha definito l'Harambée "il più importante incontro di Animazione missionaria salesiana" che "da semplice modo per ritrovarsi insieme, ha assunto nel tempo il valore di un vero e proprio appuntamento formativo [...], occasione, grazie alla presenza del Rettor Maggiore, per riscoprire le proprie radici e individuare una traccia da seguire". La valenza vocazionale di questo appuntamento è legata alla partecipazione di tanti giovani provenienti da tutte le ispettorie italiane che lo attendono sia come occasione di incontro e socializzazione sia come momento di verifica personale attraverso il confronto con i volontari e i sacerdoti in procinto di partire come missionari. "Più alzi il livello della domanda e maggiore sarà la risposta del mondo giovanile" spiega don Ferdinando Colombo, delegato nazionale per l'Animazione missionaria e vicepresidente del VIS. "La scelta del tema dei laici nell'Harambée – aggiunge – si deve alla coscienza di una forte disponibilità dei giovani quando fai delle proposte serie e impegnative, sia da un punto di vista professionale che religioso".



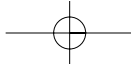
Gli interventi c

È una giornata che certamente passerà alla storia perché è il giorno della 133ª Spedizione Missionaria Salesiana e questo vuol dire portare avanti la parola d'ordine del Signore Gesù: voi sarete miei testimoni fino ai confini del mondo. Ed è una data storica perché appena il 29 giugno il Santo Padre ha rilasciato la lettera postsinodale "Ecclesia in Europa", una lettera che, voi sapete – dal punto di vista dell'analisi fatta della situazione sociale, culturale, religiosa in Europa – è molto preoccupante. È una data storica perché l'Harambée si realizza dopo la pubblicazione di questa lettera postsinodale, che deve diventare un programma per voi, perché lì si dice quale tipo di pastorale giovanile siamo chiamati a sviluppare per cercare di venire incontro a questa situazione.

Porsi delle domande profonde

E una di queste riguarda la valorizzazione dell'esperienza del volontariato, la valutazione del volontariato in sé come una fase della vita e dell'educazione della fede, in vista della cosa più importante, che è la vocazione, i progetti di vita. Qual è dunque il valore del volontariato dinanzi ai progetti di vita?

Personalmente, io sono sempre stato, da moltissimi anni, un convinto promotore del volontariato, perché mi rendevo conto che il volontariato è l'esperienza più qualificata della pastorale gio-



Corso il progetto di vita

Interventi del Rettor Maggiore dei salesiani Don Pascual Chávez all'Harambée

vanile. La pastorale giovanile è significativa nella misura in cui i giovani che vengono curati da essa sono capaci di fare un percorso, l'itinerario della fede. Io non capisco per esempio un volontario che non abbia scoperto innanzitutto la vita come valore. Non si può essere volontario se non si è fatta una prima scelta nella vita, cioè fare la scelta *per* la vita.

Non è un fatto scontato scoprire che la vita è un valore.

Basta pensare a tutti i ragazzi, bimbi, adolescenti, giovani, sfruttati sessualmente; voi pensate che la vita per loro sia un valore? Basta pensare ai 500.000 ragazzisoldato, che ci sono attualmente in più di 57 guerre in corso nel mondo, anche se la stampa non ne parla. Voi pensate che la vita sia un valore per questi ragazzi? Basta pensare ai 300 milioni di ragazzi, adolescenti che sono operai, sfruttati dal mondo del lavoro e che per tutta la loro esistenza saranno operai, senza qualificazione. Pensate che tutti loro considerino la vita come un valore? Basta pensare ai milioni di ragazzi che non hanno goduto di una vera e propria famiglia e hanno mancato di esperienze familiari fondamentali. Non è tanto facile per loro, non diventa per loro tanto immediato scoprire che la vita è un valore.

La vita viene scoperta come valore soltanto quando cominciamo a porci le domande fondamentali: ma qual è il senso della vita? Come vivere in profondità? Questo vuol dire che fino a quan-

**Brani liberamente
selezionati
dall'intervento di
domenica mattina
28 settembre**

do non si pongono queste domande la vita si vive in una maniera molto effimera, "alla carta", presi dalla preoccupazione di consumare prodotti ed esperienze. È il tipo di vita del ragazzo consumatore, che non si è posto le domande fondamentali e in fondo non ha ragioni per vivere.

Il valore della vita

Il volontario è un ragazzo o una ragazza che innanzitutto ha fatto la scelta della vita, ha scoperto la vita come valore, si è reso conto che la vita è un dono, il dono più meraviglioso, il dono in cui hanno luogo gli altri doni e benedizioni del Signore. E proprio perché si è reso conto che è un dono ne ha tirato fuori la conseguenza: la vita è un dono che non mi appartiene, è un dono da condividere con gli altri, è un dono da mettere al servizio degli altri. È così che dice Gesù: "io non sono venuto per essere servito, sono venuto a servire. Sono venuto a dare la mia vita perché gli altri abbiano vita in abbondanza", guardate la differenza. **Voler fare un'esperienza di volontariato vuol dire innanzitutto aver scoperto la vita come valore e aver fatto una prima scelta.** La scelta di vivere in pienezza, la scelta di vivere in profondità, la scelta di fare della vita un dono per gli altri.

Arrivare a questo però non è possibile senza un *incontro con il Signore Gesù*. Chi si pone le domande fondamentali della vita può trovare che veramente Gesù è la risposta a queste domande, che Gesù non è soltanto una delle tantissime figure eccezionali che ci sono state nel mondo.

Mi sembra importante affermare questo con chiarezza, perché voi sapete meglio di me qual è uno dei grandi problemi della gioventù: la tentazione di una religiosità "light", tipo new age.

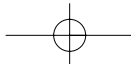
Una religiosità senza valori assoluti, una religiosità che vive semplicemente di una utopia, quella della fusione degli elementi contrari per cercare l'armonia, la pace, frutto dell'unione dello yin e dello yang, una religiosità in cui Cristo è uno tra i tanti uomini e donne eccezionali che ci sono stati lungo la storia.

Ma Cristo non è questo.

Cristo rappresenta la novità assoluta, innanzitutto di quello che è Dio e di quello che è l'uomo.

Se vogliamo sapere chi è Dio e chi è l'uomo, che è la vita e che è la morte dobbiamo necessariamente ricorrere a Cristo, vero Dio e vero Uomo. ▶▶

Dal mondo
salesiano





Il Rettor Maggiore consegna il Crocefisso a un volontario in partenza

Ecce Homo

C'è un testo che mi piace molto citare, un testo del vangelo di Giovanni. Stando alla sua testimonianza, dopo che Gesù è stato battuto, incoronato, beffato, fatto oggetto di derisione, Pilato lo prende davanti alla popolazione e dice: *ecce homo*, ecco l'uomo. Per Pilato vuol essere una forma di umiliare Gesù. Ma per l'evangelista, senza saperlo, Pilato ha rivelato la grandezza dell'uomo: il suo amore sino alla fine.

La vera grandezza non si trova nel successo personale, non si trova nella capacità di essere vincente nel campo dell'economia o della politica, ma nella capacità di servire e di dare la vita per gli altri. Ecco l'uomo. Certo, a nessuno piace questo tipo di uomo, debole, battuto e deriso. A noi piace più l'uomo vincente, l'uomo che trionfa. Gesù però rap-

presenta la novità assoluta di quello che è l'uomo e di quello che è Dio. Nella croce troviamo così la rivelazione suprema di Dio e dell'uomo. Il Dio-Uomo, Cristo Gesù, ha detto: "nessuno ha amore più grande di questo, dare la vita per quelli che ama".

La grandezza dell'uomo non sarà la sua capacità di dominare la natura – e la dobbiamo dominare senz'altro – o di avere il potere di controllare tante cose – e dobbiamo cercare di metterle al servizio dell'uomo e della donna per rendere più umana la natura e il mondo –, ma sarà la capacità di amare. Ecco perché Cristo è la risposta alle domande fondamentali dell'uomo. Ecco perché **per un volontario cristiano la scelta della vita va accompagnata dalla scelta di Cristo**, che dice di sé stesso: "io sono la via, io sono la verità, io sono la vita".

Non dal sangue né dalla carne ma dallo Spirito

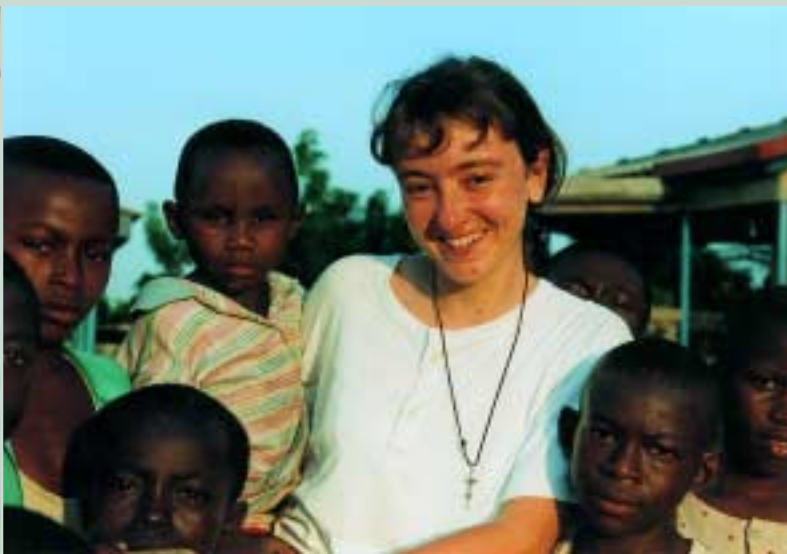
Un terzo elemento che ci può dire se un volontario veramente ha fatto un cammino di fede ed è maturato cristianamente è la *esperienza di Chiesa*. Infatti, dobbiamo riconoscere che di Cristo non si parla giustamente, adeguatamente se non dai cre-

denti; che non lo si celebra vivo e presente se non nella Chiesa; che non lo si considera come punto di riferimento della propria vita se non da quelli che sono suoi discepoli. O dove pensate che si parli di Cristo? Soltanto nella Chiesa, che è la comunità dei suoi credenti. È la Chiesa che lo confessa come Cristo, come Signore, come Figlio di Dio, come vero Dio e vero Uomo. È la Chiesa che lo celebra vivo e lo comunica attraverso la sua parola e i Sacramenti. È la Chiesa che lo prende come norma di vita, come legge, sì che il suo Vangelo è il punto di riferimento per le proprie scelte.

È la Chiesa che vive sorretta e sospinta dallo Spirito di Gesù, che ci è comunicato sin dal giorno del nostro battesimo. Quando scopriamo questa realtà, allora si comincia a scoprire che **siamo chiamati a vivere da uomini e donne di Chiesa**.

Non cercare dunque di voler andare all'incontro col Cristo senza la mediazione della Chiesa.

Quello slogan degli anni '60 "Cristo sì, Chiesa no", oltre al fatto che è impossibile, si rivolta contro Cristo stesso, contro la sua identità più profonda. Non è possibile andare da Cristo senza la mediazione della Chiesa, innan-





zitutto perché quello che sappiamo di Cristo lo sappiamo dalla Chiesa. Basta aprire il primo vangelo che è stato scritto, quello di Marco, e leggere sin dal primo versetto la prospettiva di fede: "comincia la buona novella, Gesù è il Cristo, il figlio di Dio".

O ancora leggere le parole con cui finisce l'ultimo vangelo, quello di Giovanni: "Queste cose sono state scritte perché voi crediate che Gesù è il Cristo e credendo abbiate vita eterna". Non cercate allora di andare direttamente al Cristo senza la mediazione della Chiesa. A questo proposito una delle testimonianze più belle che ci ha lasciato Don Vecchi – voi l'avete conosciuto, perché Don Vecchi ci teneva tanto a partecipare agli incontri del MGS (e forse è venuto a partecipare anche a qualche Harambée) – è stata quando ha chiesto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi e ha deciso di consegnare la Congregazione perché si era reso conto che la sua malattia era un segno che Dio gli stava dicendo che doveva smettere. In quel contesto, in una delle cappelle della Casa Generalizia, ha detto: "ringrazio Dio per la madre che mi ha dato nella Chiesa, in essa sono nato per Lui. Essa mi ha alimentato, mi ha nutrito, mi ha fatto crescere. In essa ho imparato il Vangelo. In essa ho imparato a scoprire un progetto di vita. Ella mi accompagna fino all'incontro definitivo con Dio". Vedete, cari giovani, come parlava il Rettor Maggiore, da vero credente. La Chiesa, carissimi, non è il Santo Padre, la Chiesa non è la gerarchia, la Chiesa è la comunità dei battezzati che nasce non dal sangue né dalla carne ma dallo Spirito.

E lo Spirito che ci raduna in assemblea e fa di noi una famiglia, fratelli e sorelle, con un Padre comune, con un unico Signore, con il Vangelo come norma di vita. Essere volontario salesiano vuol dire essere uomo o donna di Chiesa.

L'impegno nel mondo

Fino a questo punto, il/la giovane può dire: "Ecco, ho scoperto la vita come valore. Ho scoperto che questa vita trova sua pienezza nel Cristo. Ho scoperto che la Chiesa è l'ambito di Cristo per eccellenza. E adesso? Ecco la domanda fondamentale: "Qual è il mio ruolo nella Chiesa e nella società?". E allora è il momento di fare progetti di vita, è il momento di parlare vocationalmente. In primo luogo, perché **non c'è vita umana senza vocazione**. Non c'è vita umana senza missione. Infatti, non posso pensare che sia stato immaginato, creato anche per volontà di Dio, e che non ci sia nessun progetto specifico. Dietro ogni vita c'è un sogno, dietro ogni vita c'è una vocazione, dietro ogni vita c'è una missione, dietro ogni vita c'è un progetto di vita. Per questo dicevo all'inizio: **il volontariato è l'espressione più matura della pastorale giovanile**, perché vuol dire che si tratta di giovani, ragazzi e ragazze, che veramente hanno fatto un cammino di fede, e per questo sono molto contento e riconoscente.

Ebbene, ciononostante che il volontariato è l'esperienza più impegnativa della pastorale giovanile, non è un valore assoluto. **Il volontariato è una tappa di maturazione**. Non si può essere

volontario tutta la vita. E c'è un dato su cui riflettere. Non so se vi rendete conto che oggi ci sono pochissimi che vogliono prendere decisioni o impegni definitivi, come per esempio essere salesiani. Ci sono invece migliaia che vogliono essere volontari salesiani. Sono pochissimi che dicono "voglio prendere un impegno definitivo", ma sono migliaia che dicono "io posso andare un mese un anno magari due in Africa, in Asia, nell'America Latina". Sono pochissimi che dicono "ho scoperto che c'è un progetto per me, che c'è una vocazione, che c'è una missione, che non ho potuto fare un cammino come questo senza sfociare in un progetto definitivo di vita".

Dal mondo salesiano



Daumier:
"Ecce Homo"
Essen, Museum Folkwang



Soltanto quando si scoprono e si assumono progetti di vita, allora il volontariato raggiunge veramente il suo scopo. Da questa prospettiva, il volontariato è significativo non solo per il bene che i volontari possono fare, ma anche e soprattutto per il bene che loro ricavano.

Capite adesso il titolo del mio intervento: *Volontariato e progetti di vita*. Vi dicevo all'inizio: la vita è il dono più grande, a condizione che ci sia un progetto, una vocazione, una missione. Significa avere scoperto il senso della vita. Significa aver un cammino da percorrere, un traguardo da raggiungere. Significa essere protagonisti e non spettatori della storia.

Qualcuno mi potrebbe domandare: "Ma quali progetti di vita?" Voi conoscete Don Bosco e la sua famiglia spirituale apostolica. Voi potete appartenere alla famiglia di Don Bosco, essendo cooperatori salesiani, essendo vo-

lontari con Don Bosco, essendo Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice. È andare oltre il fatto d'essere un semplice simpatizzante di Don Bosco, ma formare parte dei suoi. Questo vuol dire veramente aver scoperto un progetto, averlo abbracciato, averlo fatto proprio, averlo fatto diventare un elemento trainante in cui si trovano le motivazioni più profonde, quelle che più possono riempire di energia la mia vita.

È molto diverso essere semplicemente volontario ed essere cooperatore. Perché essere cooperatore è essere membro della famiglia di Don Bosco, membro della famiglia salesiana. Alcuni lo sono, nella veste di ex-allievi ed ex-allieve per il fatto dell'educazione ricevuta, però nella mente di Don Bosco l'idea era che facessero un passo in avanti, quello di diventare collaboratori di Dio con Don Bosco nella salvezza dei giovani, associati in un gruppo veramente impegnato.

Cari volontari: vi ringrazio molto per il cammino che avete percorso, per le esperienze fatte, per il bene operato, per la vicinanza alla comunità dei salesiani delle figlie di Maria Ausiliatrice, nei diversi campi di esperienza di volontariato che avete realizzato. Ma io oggi vi dico: il volontariato non è un progetto di vita, è una fase, una tappa, nel cammino di maturazione della cosa più importante: trovare il proprio posto nella Chiesa e nella società.

Brani liberamente tratti dall'omelia tenuta nella Basilica di S. Maria Ausiliatrice, 28 settembre

Annuncio e testimonianza

Ringraziamo ognuno dei partenti, perché con la loro risposta generosa alla vocazione missionaria rendono possibile la "*missio ad Gentes*", che è parte costitutiva della natura della Chiesa, chiamata ad essere Luce dei Popoli, Sacramento di Salvezza e a condividere le "gioie e la speranza, le angosce e le sofferenze del mondo".

L'essere missionario/a è infatti un dono dello Spirito che chiama incessantemente tutti i cristiani ad essere testimoni del Signore Crocifisso e Risorto e ad





andare ovunque, fino ai confini più remoti del mondo, per annunciare la salvezza che Dio ci ha offerto nel suo Figlio Diletto e a tradurla nell'impegno di rendere più umana la vita di tutti attraverso la donazione della propria vita nel campo dell'educazione, della promozione umana, dell'impegno sociale. **Annuncio e testimonianza sono le due forme per prolungare l'azione rivelatrice di Cristo** che è venuto a "portare il lieto messaggio ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, a liberare gli oppressi, ad annunciare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole" (Lc 4,18-19).

Superare gli steccati

Oggi la forma per capire e fare il missionario è molto cambiata, perché la comunicazione vitale ed orale della fede non si può imporre, ma si realizza in un grande clima di libertà e di proposta, che apre spazio al dialogo interreligioso fra uomini e donne di tutte le credenze, all'ecumenismo fra i cristiani delle diverse confessioni, all'inculturazione lì dove siamo inviati ad operare. La fede se non è ben capita, rischia di diventare un elemento di discriminazione fra gli uomini e di creare contrapposizioni fra di loro. Gesù invece insegna a superare gli steccati e ad accogliere tutti i "semi di verità, di bellezza e di bontà" sparsi nel mondo: ogni verità, sia pure parziale, è sempre un inizio di fede, o una predisposizione alla fede! Soprattutto chi annuncia il Vangelo deve saper scoprire i punti di contatto con gli altri per innestarvi, direi quasi naturalmente, il messaggio della salvezza.

È così che la fede non diventerà mai polemica ed emarginante, ma solo ed essenzialmente aggregante e caritativa, e perciò sempre aperta al dialogo interculturale e interreligioso.

Dominatori o servi della Verità?

Non si può negare che più di una volta, nella lunga storia della Chiesa, si sia tentato di soffocare lo Spirito, quando esso sconvolgeva schemi precostituiti di pensiero o metteva in crisi un certo modo di intendere e di gestire la istituzione, che non ha certo il monopolio della verità e tanto meno della santità. Il tentativo di imprigionare lo Spirito racchiude in sé un doppio peccato: il primo contro Dio, di cui si vorrebbe arrivare ad avere una specie di controllo, lui che è il sommamente libero! Il secondo contro i fratelli, di cui vorremmo misurare la capacità di risposta alle iniziative di Dio secondo i canoni fissati da noi, quasi che fossimo i dominatori e non piuttosto i servi degli altri.

Giovanni denuncia a Gesù qualcosa che a lui sembra inammissibile: *"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri"* quasi che Gesù fosse un oggetto da possedere con gelosia e non piuttosto un dono da condividere con il più gran numero possibile di persone! È interessante perciò la risposta distensiva del Maestro: *"Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi"*.

Gesù vuole educare gli apostoli a non considerarsi possessori della verità, ma ricercatori insieme con gli altri.

In tal modo si diventa automaticamente aperti a tutti coloro che hanno in comune con noi qualche cosa: almeno il fatto di essere uomini e, se credenti in Cristo, anche molte porzioni di verità di fede.

Con la sconvolgente affermazione *"Chi non è contro di noi, è per noi"*, Gesù ha gettato in anticipo le basi del dialogo interreligioso fra gli uomini e dell'ecumenismo fra i cristiani, che la Chiesa ha recuperato con piena lucidità in questi ultimi tempi. **Proprio perché Cristo è la verità totale, egli si trova dovunque ci sia un frammento di verità:** in tal modo direi che Gesù è più grande del suo stesso Vangelo, annunciato e predicato.

Il cristianesimo non è un'etichettatura, ma una prassi di vita, che talvolta si trova misteriosamente anche in chi cristiano non è. Oltretutto, questo dover affidarsi alla benevolenza altrui esige senso di umiltà e di discrezione: così, già in partenza, **l'apostolo di Cristo riconosce di non aver potere alcuno sugli altri, ma solo un servizio da offrire.** ▲

Dal mondo salesiano

Duccio:
L'Apparizione
di Cristo
sul monte
della Galilea
Siena, Museo
dell'Opera del duomo

